

SIRACIDE

CAP. 30 versetti 7-13

Martedì 06.12.2016

Chi accarezza un figlio ne faserà poi le ferite, a ogni grido il suo cuore sarà sconvolto. Un cavallo non domato diventa caparbio, un figlio lasciato a sé stesso diventa testardo. Vezzeggia il figlio ed egli ti riserverà delle sorprese, scherza con lui, ti procurerà dispiaceri. Non ridere con lui per non doverti rattristare, e non debba alla fine digrignare i denti. Non concedergli libertà in gioventù, non prendere alla leggera i suoi errori. Piegagli il collo quando è giovane, e battigli i fianchi finché è fanciullo, perché poi intestardito non ti disobbedisca e tu ne abbia un profondo dolore. Educa tuo figlio e prenditi cura di lui, così non dovrai sopportare la sua insolenza.

Fosca: *Chi accarezza un figlio ne faserà poi le ferite, a ogni grido il suo cuore sarà sconvolto. Un cavallo non domato diventa caparbio, un figlio lasciato a sé stesso diventa testardo.*

Chi accarezza il figlio perché non lo educa, non lo corregge, ne faserà le ferite sia morali che fisiche. Le ferite morali producono anche quelle fisiche, fanno male anche al corpo. Il padre eccessivamente compiacente non avrà riposo. Come il cavallo non domato resta indocile e non può essere montato, così il figlio al quale il padre consente tutto diventa testardo ed altezzoso e si lascia guidare solo dall'impulso delle sue passioni, che lo trascineranno in una vita disordinata. Questo procurerà profonde sofferenze al padre, che sarà considerato dai propri conoscenti un cattivo educatore dei suoi figli. Invece se il padre corregge suo figlio, questi- leggiamo in Pr 29,17 *–gli procurerà consolazioni-*. Nell'atteggiamento di Dio Padre con gli uomini, i genitori trovano sempre una guida per il loro comportamento con i figli. Dio è il Padre che ama sempre. E proprio perché ama corregge e rispetta la libertà dell'uomo. L'amore è paziente, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male, si compiace della verità, tutto scusa, tutto spera, tutto crede, sopporta tutto, si manifesta nella correzione e nel perdono.

Daniela: *Vezzeggia il figlio ed egli ti riserverà delle sorprese, scherza con lui, ti procurerà dispiaceri. Non ridere con lui per non doverti rattristare, e non debba alla fine digrignare i denti*

Se vizi tuo figlio avrai delle brutte sorprese, il saggio richiama i genitori al loro dovere di educare i figli, educare al bene ed al vero significa correggere i propri figli dal loro egoismo e dalle loro passioni insegnando loro il timore di Dio, altrimenti vi saranno le sorprese del male che potranno fare. Anche saper solo scherzare con i figli vuole dire non impegnarsi nella loro educazione e comportarsi da amiconi, cosa sbagliata per un genitore. Viene poi chiesto al padre di non ridere sulle piccole trasgressioni del figlio, quando è piccolo, perché poi piangerà per quelle grandi quando sarà diventato adulto e avrà imboccato la strada del male, infatti prima si comincia con le piccole trasgressioni poi piano piano si cade nelle grandi e il padre potrà solo digrignare i denti perché il figlio è diventato incorreggibile. Infatti, il riso per il bambino significa approvazione e invito a continuare sulla stessa strada.

Piera: *Non concedergli libertà in gioventù, non prendere alla leggera i suoi errori.*

Ho sentito tanto dire: "Quando ero piccolo io c'era tanta miseria e non ho avuto mai niente, a mio figlio voglio dare tutto quello che non ho potuto avere", Così fin da piccino lo vezzeggi, non lo rimproveri dei suoi errori e lo asseondi in tutto. Quando gli negherai qual cosa lui ti si rivolterà contro e dovrai subire la sua insolenza. Se non hai educato bene tuo figlio lui ti darà tanto dolore.

Silvio: *Piegagli il collo quando è giovane, e battigli i fianchi finché è fanciullo, perché poi intestardito non ti disobbedisca e tu ne abbia un profondo dolore.*

Tutta la pericope è dura da capire per me oggi. Si rimanda ad un modo di fare che avevano i nostri nonni e che ho sentito sbagliato e legato ad una mentalità che trovava forse una qualche giustificazione nella

struttura stessa della società di allora. Oggi viviamo in una società che è giunta a comportamenti tra genitori e figli all'opposto, dove è tutto concesso e vi è l'elogio di ogni esperienza intesa anche come elemento educativo, tanto da arrivare a considerare ogni esperienza in se valida, anche quelle negative. Credo che la soluzione stia nella rilettura, di ogni struttura sociale ed educativa alla luce della parola di Dio. Anche i nostri nonni avrebbero dovuto ripensare il loro rapporto con i figli alla luce di questa parola e sicuramente avrebbero trovato tanti motivi di critica, anche se a me oggi, leggendo questi versetti, il loro modo di fare mi è sembrato così vicino a quanto dice il Siracide. Questi versetti sono rivolti ai genitori perché siano responsabili e attenti ai loro figli, in un rapporto intenso e secondo regole che richiedono fatica, impegno e auto disciplina. Forse i nostri nonni non avevano un rapporto vero con i figli, ma erano assenti e autoritari in un modo fine a se stesso. Piegare il collo per abbassare la testa, mi sembra, voglia indicare, spegnere ed educare l'improntitudine, la ribellione l'arroganza. Questo piegare il collo indica un movimento spirituale non ovviamente una modalità fisica, come anche battere i fianchi ad un fanciullo. Non si vuole reprimere l'indipendenza intellettuale o la creatività, ma si vuole insegnare il rispetto come valore e la mansuetudine dei comportamenti. Non c'è rapporto paritario tra i genitori e figli. La differenza di ruoli va mantenuta e questo è un compito e una disciplina richiesta ai genitori, non facile e neppure leggera e forse per questo così spesso disattesa. Un figlio testardo e non educato sarà facilmente disobbediente e cadendo nell'errore procurerà un profondo dolore ai genitori.

Paolo: *Educa tuo figlio e prenditi cura di lui, così non dovrai sopportare la sua insolenza.*

Educa tuo figlio significa prima di ogni cosa di insegnargli i dieci comandamenti che da qui poi scaturisce tutto quello che è il vivere sia nello spirito che nella materia. *Prendersi cura di lui* vuol dire fare ciò che è necessario per la sua vita, così non dovrai sopportare la sua insolenza

Don Giuseppe: *Chi accarezza un figlio ne fascerà poi le ferite, a ogni grido il suo cuore sarà sconvolto..*

Chi accarezza - si può anche tradurre con chi coccola - *un figlio*: qui non ci si riferisce alla tenerezza paterna, ma alla mancanza di correzione. Invece di correggere il figlio nei momenti in cui appaiono le storture del suo animo e nel suo comportamento, il padre lo coccola e lo giustifica perché vuole apparire buono e comprensivo. Il Siracide dice: *Ne fascerà poi le ferite*, perché il figlio, ignaro della prudenza e privo della sapienza, che vengono dalla correzione e dalla disciplina, s'imbatte in due figure di cui parla il libro dei Proverbi: la donna straniera, che seduce, e l'uomo violento e crudele, che colpisce. Sia l'una che l'altro non hanno compassione. Se ci poniamo nella situazione attuale e osserviamo le forme di violenza e di seduzione che colpiscono i giovani, se questi non sono preparati da una correzione ferma, i seduttori e i violenti li prendono e li avvincono, soprattutto quando sono in compagnie che sono in questa linea. *Ne fascerà le ferite* procurate da questa situazione e, a causa delle ferite, *a ogni grido saranno sconvolte le sue viscere*, cioè sentendo il figlio gridare per la sua sofferenza, il padre sarà visceralmente sconvolto. La mancata educazione nell'infanzia e nell'adolescenza, porta a pagare il prezzo nella giovinezza e nell'età adulta. Il fatto che i genitori non abbiano tempo di educare i figli e li abbandonino a se stessi, ha come risultato di consegnarli a mani che a volte non sono sane e che portano i figli alla rovina.

Un cavallo non domato diventa caparbio, un figlio lasciato a se stesso diventa testardo.

L'esempio che il Siracide fa è quello dei cavalli, che vanno domati. Il cavallo lasciato a se stesso, più il tempo passa più è impossibile domarlo, così *il figlio rilassato*, dice alla lettera, cioè che non si esercita ad apprendere la disciplina della sapienza, perciò si lascia andare, diviene testardo con modi bruschi e intrattabili perché lacerato dalle passioni che fanno guerra nelle sue membra, come dice Giacomo al Cap. IV della sua lettera:

Vezzeggia il figlio ed egli ti riserverà delle sorprese, scherza con lui, ti procurerà dispiaceri. Alla lettera dice: *allatta il figlio*, cioè tienilo sempre piccolo e impediscigli di crescere per evitare che si ribelli, tenendolo sempre sotto la tua sorveglianza. Giunto alla giovinezza, dice alla lettera, *egli ti terrorizzerà* cioè si libererà talmente da te da sconvolgerti al punto da trovarti davanti a un'altra persona che non conoscevi. *Scherza con lui*, cioè fai l'amicone con tuo figlio, e ti rattristerà perché non ha mai avuto timore di te come padre e quindi ti tratterà come un amico: fino a quando gli andrai bene, gli piacerà di stare con te allora sarà felice, contento e sembrerà anche a te di essere veramente nel cuore di tuo figlio, ma quando egli vorrà altri amici ed amiche con cui uscire, è ovvio che ti lascerà solo perché vuole divertirsi coi suoi amici, e tu sarai triste.

Non ridere con lui per non doverti rattristare, e non debba alla fine digrignare i denti.

Non ridere col figlio significa che il figlio non recepisce più il rapporto che esiste tra un padre e un figlio e quando questo rapporto diventa critico, il padre non deve spegnerlo nella risata e nello scherzo perché un simile comportamento disorienta il figlio perché non trova più nel padre una persona da cui imparare. Quando il padre si accorge che il figlio non ha appreso nulla e non s'impegna, invano sono i rimproveri. non resta altro che rattristarsi con lui, perché dice alla lettera, al v. 9: *scherza con lui e ti rattristerà, ti procurerà dispiacere*. Tu sarai triste e sarà triste pure lui perché quelle risa vicendevoli si sono tramutate in lacrime amare. Infatti sia il padre che il figlio cadono in una profonda tristezza, l'uno per la sua incapacità di cui accusa il padre e l'altro perché constata che ormai è tardi per insegnargli qualcosa, non può più imparare e *tu non debba alla fine digrignare i denti*. Voi sapete che questo fenomeno fisico si chiama bruxismo, quindi è una malattia fisica della bocca, dei denti che nasce anche da ragioni di sofferenza e angoscia cui si è condotti dagli avvenimenti.

Non concedergli libertà in gioventù, non prendere alla leggera i suoi errori.

Dice alla lettera: *non concedergli potere in gioventù*, cioè il padre non deve concedere potere al figlio quando è giovane perché lo eserciterebbe a suo danno, *e non trascurare*, dice ancora, *le sue ignoranze*. Quando vedi che è mancante, sia in conoscenza che in esperienza, non chiudere un occhio, sorveglia su questo aspetto perché è molto pericoloso.

Piegagli il collo quando è giovane, e battigli i fianchi finché è fanciullo, perché poi intestardito non ti disobbedisca e tu ne abbia un profondo dolore.

Piega il suo collo in gioventù, è un'espressione forte presa dal mondo animale per indicare che il padre deve mettere al figlio il giogo della disciplina finché è giovane, anche se egli fa fatica nel portarlo. ***Battigli i fianchi***, alla lettera dice: *spezza i suoi fianchi finché è fanciullo*, cioè abbatti l'alterigia del suo comportamento. I fianchi sono simbolo di forza, di orgoglio: il figlio vuole essere grande, bravo e il padre deve spezzargli i fianchi. Sii molto deciso in questo, perché poi intestardito, egli ti disobbedisca e tu ne abbia un profondo dolore.

Educa tuo figlio e prenditi cura di lui, così non dovrai sopportare la sua insolenza.

Educa tuo figlio e lavora in lui, dice alla lettera, come fosse un campo in cui tu semini buon seme perché produca buon frutto *e così non dovrai inciampare*, dice alla lettera, *nella sua vergogna*, cioè avendolo bene educato non dovrai inciampare nelle azioni vergognose da lui compiute, non solo a danno del tuo nome, ma anche a danno del tuo patrimonio, perché un figlio indisciplinato sperpera i beni paterni e familiari e getta un'ombra di disonore sull'intera famiglia. Questo quadro che il Siracide ci presenta è molto importante proprio perché sono - diremmo, perdonatemi l'espressione - dei meccanismi di rapporto che sono sempre validi; possono cambiare le forme esterne educative, ma non cambiano i processi educativi, la forza della disciplina, la responsabilità dei genitori nell'educare i figli, l'intervento che devono avere talora anche molto pesante nei loro confronti, mai cattivo, mai arrabbiato, fermo sì perché devono porre la coscienza dei figli davanti a delle effettive scelte che non possono essere saltate, equivocate, azzerate con pericolo di conseguenze gravissime. Questa coscienza educativa non si risolve in una disciplina corporale (battiture, colpe di frusta, picchiare, rinchiudere in una stanza, togliere il cibo), non è questo un processo spirituale che esprima un rapporto intimo, generativo, perché la generazione non è un atto di un solo momento fisico, ma è un atto spirituale che continua sempre; in tutto il processo educativo, il figlio è continuamente generato dai suoi genitori. Se cessa questo rapporto generativo, che vuol dire educativo, è chiaro che il figlio sbandato, con possibilità tutte sue, senza essere corretto, si lascia andare là dove le sue passioni giovanili e quelle dei suoi amici, della sua compagnia lo portano, è evidente! Quindi deve essere un rapporto, oggi, ancora più forte nello spirito, viscerale; i figli lo sentono quando i genitori li amano e sono compresenti a tutto il processo educativo; anche se si ribellano e se rifiutano, ma sentono. Quindi in realtà la crisi vera è nei genitori, non nei figli perché non si educano i genitori a essere tali. Anche tutta l'arte della psicologia e della pedagogia non si sofferma sulla formazione di un rapporto reale educativo, non forma il soggetto a essere padre, a essere madre; perché non forma? Non forma perché il processo educativo odierno è tutto preoccupato a non creare situazioni critiche tra genitori e figli. Tu devi fare così perché altrimenti tuo figlio reagisce in quel modo, il figlio deve fare in quell'altro modo, si cercano sempre dei precari equilibri che non si fondano su un autentico processo educativo. Sfido un medico che tolga alla madre le doglie del parto, non può toglierle, così non si può togliere al processo educativo le continue crisi che si risolvono in meglio: è un ulteriore approfondimento di rapporto e di ricchezza di esso nell'esperienza. Se si vuole fare tutto in modo indolore si creano le sofferenze più grandi nei rapporti educativi. Tuo figlio - non lo dico sadicamente - deve soffrire nel

rapporto educativo, come i genitori devono soffrire, la sofferenza è generatrice di vita, ma non per il gusto di soffrire, perché dare la vita è qualcosa che consuma dentro, che spezza dentro, mentre si gioca a quello sporco gioco di dare ragione, di voler ragione, di coccolare, di accarezzare, di trattare dei bambini come fossero già degli adulti, caricandoli responsabilità soprattutto quando le coppie sono in crisi, questo è terribile! È la morte dell'infanzia, i nostri bimbi non hanno infanzia, non avendo infanzia crescono traumatizzati e spezzati, quindi non possono crescere con la gioia della vita, con la forza di sfidare la vita, sono già spenti prima di entrare nella vita. Allora è chiaro che tutti i falsi paradisi, in cui possono dimenticarsi, li attraggano e così via. Ecco questa parola rimane sempre forte e attuale perché mette in crisi non tanto le forme esterne educative di un tempo a confronto con quelle di oggi, ma mette in crisi quella sostanza del rapporto che anche ieri poteva non esserci, perché è chiaro un padre che castigava suo figlio senza ascoltarlo, senza dialogare con lui, senza educarlo e senza trasmettergli un'esperienza dei valori era un padre che non educava in profondità, anzi terrorizzava e creava dei traumi insanabili nella coscienza dei figli. Importante quindi è che noi sappiamo cogliere questo processo educativo e anche per la Chiesa è un impegno grande sia nel rivedere i processi educativi all'interno delle nostre comunità, sia nel proporre alla società un modello di educazione che non è certo quello che la società oggi propone perché non sta facendo altro che distruggere se stessa. Dobbiamo pertanto appellarci sempre alla forza della Parola di Dio.

Prossima volta Martedì 13.12.2016

SIRACIDE CAP 30 Versetti 14-18